

Mai Tacli

Il passato è un'immenso
tesoro di novità

(Reny de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In Redazione: Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Impaginazione e Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Erma Firenze

amici miei Una lettera importante

Apro il giornale con una lettera di Sergio Vigili il cui contenuto condivido in pieno. D'altra parte gli amici asmarini avranno certamente desunto dai miei scritti e dalle mie sensazioni che la realtà ha esaltato, o forse meglio concretizzato, i miei sogni.

Mi spiego: ritornare ad Asmara la prima volta nell'85, fu una magnifica esperienza. Rivedere i posti, le case in cui ho vissuto, le vie, le piazze dove ho giocato, le scuole dove ho studiato è stata una sensazione meravigliosa, un rivivere esperienze vissute, fortunatamente vissute, rivedere come in sogno amici ancor giovani ripercorrere le solite strade, e vecchi ricordi di gioventù rimbalzare in cuore come se fossero attuali.

Asmara era oppressa però, conquistata, vilipesa dagli etiopici. Non era la "mia" Asmara: era una città prigioniera.

Ci sono tornato l'anno scorso e, passata l'euforia dei ricordi di gioventù, mi sono reso conto di essere uno straniero nella città che considero la mia seconda patria.

E' stata una delusione, ma è colpa mia, perché il lavoro, la vita in Italia mi ha estraniato da quella realtà, e perché, lo confesso, mi sono sentito mancare il contorno di quando ero laggiù. Gli amici, la gioventù.

Asmara è sempre stata il pretesto e lo è ancora.

Ma, lo riconosco, ho voglia di fare per Asmara nel ricordo dei tempi trascorsi. Ho voglia di impegnarmi per Asmara perché una parte del mio cuore è ancora là. Ho voglia di aiutare gli eritrei perché ciò mi fa sentire migliore e perché abitano i luoghi dei miei eterni sogni.

Ciò non vuol dire cambiare lo "spirito" del giornale.

Non mi sono tirato indietro all'appello di Di Paolo, anche se poco si può fare, ho cercato di fare qualcosa per l'Hospitem. Cercherò di fare ancora di più. Ma la "politica" di qualsiasi genere, anche di quella industrial-economica, non potrà mai predominare nelle colonne del nostro giornale. Quando ciò accadesse sarebbe la fine del Mai Tacli. Anche Rodolfo Tani è naturalmente in perfetta sintonia con quanto sto affermando.

Il successo di Mai Tacli è il raccontare i ricordi, ricordare gli amici, rivedersi nell'Album, leggere i racconti di tutti i collaboratori del nostro giornale.

E a proposito di collaboratori (Segue a pag. 2)

La finalit  del Mai Tacli

Caro Marcello e caro Rodolfo, ho ricevuto il N.5 del Mai Tacli. È sempre un piacere riceverlo. Mi pare di cogliere - lo dico per esprimere una opinione che tenga vivo il discorso - un cambiamento nello "spirito" del giornale, spirito al quale io sono molto legato.

Mi riferisco ad argomenti politico-economici che da qualche numero si dibattono sul Mai Tacli. Penso che il nostro sia un giornale "fragile" con poca influenza, non atto a convogliare seriamente, idee, opinioni ed opere in Eritrea. E non perché idee ed opinioni manchino, credo anzi che ce ne siano troppe e forse creerebbero, se espresse, una bella confusione, certamente utile a nessuno. E una tentazione alla quale - non so voi - io resisterei. Non sono d'accordo con Nicola Di Paolo quando dice...

...sarebbe molto costruttivo e si darebbe oggi, una finalità importante al Mai Tacli se questo si facesse promotore ecc... La finalità il M.T. l'ha scelta dalla sua nascita. E quella e quella dovrebbe restare. Si può pensare ad un bollettino che nasca in Asmara che potrebbe essere anche solo un ciclostilato che il M.T. potrebbe aiutare a nascere del quale si potrebbero sottoscrivere azioni, che si potrebbe, in abbonamento, distribuire col M.T. Presto la posta tornerà normale, ma teniamo fuori il nostro giornale da cose per le quali la maggior parte di noi non ha competenze e - ormai - nemmeno più stimoli. Perché vogliamo schierarci con chi solo perché non riceve "subito" aiuti parla male del nostro paese? Abbiamo sempre dato e ancora in questo momento diamo tutti un aiuto. Non sarà "quell'aiuto", ma è pur sempre un aiuto. Siamo sinceri e sfatiamo una opinione che non so bene come sia nata: non mi risulta che ci sia stato "veramente" qualcuno che abbia pensato di tornare in Eritrea per "fare quello che si faceva prima o per riprendere la vita di prima". È un insulto anche al più basso quoziente di intelligenza. Solo "qualcuno" può prendendo per i fondelli noi e le nostre nostalgie - accusarci anche di questi deliri! Chi sono quelli che possono fare affari o investimenti in Eritrea? Tra gli ex asmarini a mio avviso non sono più di 20 o 30. Gli



Asmara 1992 - Sullo sfondo le famose scalette che portavano alla Scuola Alessandro Volta.

altri, e spero siano tanti, non sono ex.

A che serve che il M.T. "dibatta" (non dico informi) problemi economico politici italo-eritrei? Caro Marcello, tu hai avuto l'umiltà di scusarti e non è da tutti. Ritengo che il tuo peccato non fosse grave. Se chiedessi spiegazioni a tutti gli Eritrei che parlano qui in casa nostra male dell'Italia o di Roma o di Firenze, che succederebbe?

È vero Marcello quello che scrivi in fondo all'articolo di Di Paolo. È soprattutto vero e commovente (per me) quel passo riferito agli amici: "Ora mi sono rimasti solo gli amici, gli stessi, miei, proprio amici e mi accorgo che sono e rimangono loro i protagonisti dei miei veri sogni, dei miei ricordi". È una situazione che vale per tutti noi, l'abbiamo sempre saputo, posso dire di averlo sempre scritto e non solo nelle "Paillettes". Teniamoci così come siamo coi nostri difetti, le nostre marce indietro, le nostre prese in giro, ma la nostra amicizia, il rispetto, la comprensione e l'adesione ai nostri raduni. Non dobbiamo "chiuderci" è vero, ma neppure farci soffocare. Prova a vedere che possibilità ci sono di organizzare un foglio in Asmara col nostro contributo, con le nostre quote a perdere o di abbonamento. Come saremmo più liberi tutti! E non mi sembra un "lavarsene le mani!". Vi abbraccio.

Sergio Vigili

Paillettes

Frequentando il percorso dei ricordi e degli incanti - congeniale all'età mia ed alla condizione di ex decamerino e asmarino - mi imbatto in reminiscenze un poco particolari e spesso in rimpianti non facili da respingere. Come non ricordare la verve di Italo Paoletti nel raccontare l'ultima barzelletta sui carabinieri e su Pierino?

"Un appuntato sta facendo le parole crociate: "brigadiere...mi aiuta? Organo genitale femminile: quattro lettere..." Il brigadiere: "Orizzontale o verticale?" - "Orizzontale!" - "Allora non è lei!"

Italo nel raccontare era un artista. Il suo modo di ridere era liberatorio e contenuto insieme. Educatore

Ricordo e rimpianto: la prima partita giocata nella Rappresentativa Italiana contro la squadra inglese del Royal Regiment. L'entrata in campo, di corsa davanti a circa 3000 persone in un fragore di applausi, le foto! L'orgoglio "dentro" ingigantiva l'importanza e la stessa idea dell'evento sportivo. Vincemmo, giocai bene. Ero fiero. Belle immagini, bei ricordi...un bel percorso.

L'uscita dalla messa domenica-

te decamerina dei undici. Tanti corpi e volti giovani. Eravamo vestiti di tessuti leggeri, per lo più chiari che il vento spostava con un piglio sbarazzino. Il messale nelle mani di qualche mamma non più giovane, il velo ormai calato sul collo, mentre le più giovani portavano un foulard distrattamente annodato. In piazza, in attesa, quelli che la chiesa la vedevano per Natale e per Pasqua: tra gli amici Paolo G., Bisoglio A. (Topolino), Cocoli, Pittella Dolfo (Bonan) che approfittava per fare fotografie, Zoli, Montemanni...

(Segue a pag. 2)

**XIX^a RADUNO
ASMARINI
HOTEL PUNTA NORD
TORRE PEDRERA
(RIMINI)
Il 15 e 16 maggio 1993.**

Le prenotazioni potranno già essere effettuate all'Hotel (Via Tolomaide, 4 - 47040) al n° 0541/720.227 inviando una caparra di L. 50.000 a persona.

amici miei

(Segue da pag. 1)

vorrei spendere due parole (ma non sarebbero troppe neppure centomila) per ringraziare tutti coloro che del Mai Tacli si sentono protagonisti e lettori, coloro che con i loro straggenti ricordi riescono a render bello anche un errore di ortografia. Il nostro foglio più che dal cervello scaturisce dal cuore e quindi non rivendica nessuna pretesa letteraria. Siamo i poveri del giornalismo, i "qualunque", ma ci sentiamo estremamente belli.

E' questo che conta!

Il giorno 18 dicembre scorso a Firenze si è tenuta una riunione alla quale erano presenti alcuni asmarini e il sottoscritto per verificare, attraverso i bollettini di Conto Corrente Postale arrivati, la consistenza della raccolta a favore dell'Hospitem. E' stato anche redatto un regolare verbale della "seduta".

La sottoscrizione si è chiusa con la raccolta di 12.701.000 lire, un po' di più di quella riscontrata nella riunione per l'aggiunta di alcuni ritardatari. In un primo momento tale raccolta era stata promossa per l'acquisto di un computer con relativi programmi di gestione ospedaliera. Tuttavia venendo incontro alle più che legittime richieste e desideri della signora Mimma Maiolino ved. Boveri e dei figli Alessandro e Stefania, condivisa da tutti i presenti (Tani, Alfieri, Masini ed io stesso) e dalle urgenti necessità espresse dal Dott. Fiorello Silla, primario dell'Hospitem, abbiamo concordemente deciso di destinare la somma ricavata per l'acquisto di materiale chirurgico ed ospedaliero.

Pertanto abbiamo provveduto a inviare all'Hospitem un elettrocardiografo e una certa quantità di materiale sanitario che il Dott. Silla ci aveva richiesto.

Mi ha telefonato Nicola Di Paolo di ritorno da Asmara. Me ne parla incantato. Ha girato per tutta l'Eritrea: dal Tigray al Barca, da Adi Quala ad Adi Caiéh a Massaua.

Ha visto gente che lavora, che ricostruisce; un verde stupendo scaturito come per incanto dalle copiose piogge che sono cadute un po' dappertutto, come una manna dal cielo. Questa nuova Eritrea pare abbia anche il Padre Eterno dalla sua parte e ne siamo contenti.

Ha visto (purtroppo!) molte aziende straniere e poche italiane impegnate nei lavori di ricostruzione e di aiuti e se ne è rammaricato.

In complesso però è stata per lui un'esperienza positiva. L'Eritrea si sta facendo bella per il referendum.

Angra mi ha mandato un libro (Cara Asmara) riservato agli amici. Ne sono lusingato e lo ringrazio per quello che ha scritto.

Ma perché non consentire a tutti gli asmarini di leggere le sue magnifiche lettere ad Asmara? I suoi sentimenti, le sue nostalgie che straripano dalle sue 33



Asmara 19... Come era la Croce del Sud

lettere non mi hanno stupito perché fra le sue righe, spesse volte sarcastiche, vibrava ogni tanto, qualche corda nostalgica.

Per chiudere, la solita citazione. E' di Abramo Lincoln e riguarda le persone comuni, quelle come noi.

"Dio preferisce le persone di aspetto comune; perciò ne fa tante".

Marcello Melani

Paillettes

(Segue da pag. 1)

Tra i conoscenti seduti al G.P. o al Grand'Italia: Monti Terenzio, Eraldo Fava, l'Avv. Tamburini, Ingegneri, Turco, Cappelli (Mangiano), il comm. Tosca, Passera e tanti altri. Allungavano...lo sguardo: era una processione di beltà.

Iraids di "spiritosi" che andavano a Massaua (i tempi lo permettevano) per un caffè dopo cena e tornavano verso le due di notte. Quella del caffè era una bravata, la voglia di Massaua, non solo desiderio di mare, era smania di una atmosfera più tollerante, bramosia di un clima permissivo, nostalgia di voli di gabbiani, di onde da confrontare con altri mari goduti e sognati, bisogno di sentire sulla pelle la vicinanza del tropico, la vaghezza dei pensieri...

Ex asmarini - Gli ultimi romantici.

Unici - capaci di un inutile, goffo, tramontato baciamento.

Unici - ad irrigidire i ginocchi in una parodia involontaria dell'"attenti" al momento della Elevazione durante la messa.

Unici - a sognare quando sentono alla radio "accarezzame...senti 'a fronte come brucia"...

Unici - a cedere un posto a sedere in chiesa o in tram o in treno ad una donna o ad un anziano.

Unici - ad adorare...le illusioni.

Unici - ad avere un cuore grande così!

Sono...vanitoso! Ai raduni quando qualcuno...mi gratifica di un complimento o mi sfiora

NOTIZIE VARIE

RICERCA ASMARINI



Luigi Jovine (C.so Grosseto 361/5-10151 Torino, Tel.011/7391218) qui ritratto davanti alla Cattedrale di Asmara nel 1952, desidera essere contattato da quanti lo riconosceranno e che sono stati suoi amici in Asmara, Adi Ugri e Decamerè.

Ci ha scritto una lettera tanto "appassionata" e saremmo lieti se la sua ricerca avesse tanto successo.

Auguri!

Flavio Tosi (via Castelbianco 8/10-00168 Roma), leggendo l'elenco dei donatori per gli aiuti all'Hospitem, ha avuto un susulto: ha letto il nome di un suo carissimo amico, Clemente Spigarelli, del quale, da molti anni non ha più notizie e sarebbe lietissimo di mettersi in contatto con lui.

Ma, caro Flavio, non hai il "Siamo Tutti di Asmara"? Spigarelli abita a Terni, Via G. D'Annunzio 4. Cap. 05100. Ora tocca a te!

Clementina Palma Landolfo (Via Salicaio - 84050 Fornelli Cilento (SA) Tel. 0974/96.40.54 desidera essere contattata dalla sua compagnia di scuola Girolama Cotroneo, e da Irene Gasparetti. Accontentatela!

MATRIMONIO IN CASA ROSSI

Il 27 settembre, festa del Mascal, nella meravigliosa cornice del ristorante Sahara, in Roma, abbiamo festeggiato con tantissimi amici asmarini il matrimonio di Francesca e Attilio Rossi.

Il menu, naturalmente, era a base di zighini di pollo e beghé, scirò, tuntumò, alliccìa, sambussa e anghera il tutto innaffiato da mies arrivato per l'occasione da Addis Abeba. Non mancavano piatti nazionale per i tanti amici italiani, mariti, mogli, fidanzate ecc. È stato tutto bellissimo, quando sono arrivati gli sposi, io per prima, perché sono una grande nostalgica, con la mamma dello sposo e tante altre care amiche abbiamo gridato con tutto il nostro fiato, gli illellà augurali. Peccato che non ci fosse stato un tamburo, perché per un momento ci sarebbe sembrato di essere tornati nella nostra cara vecchia Asmara. Ringrazio tanto Eugenia e Gigno di avermi dato questa giornata piena di gioiosi ricordi ed auguro a Francesca ed Attilio tantissima felicità, in particolare a Francesca entrata ora nella nostra comunità sicura di interpretare il pensiero di tutti gli amici asmarini.

Giulia Ferracciolo Trimarchi

PALLAVOLO

La speranza Fenili



Ha solo diciassette anni: da un anno e mezzo fa pallavolo ed è già una splendida promessa di questa disciplina sportiva. Riccardo Fenili (figlio di Massimo n.d.r.), viareggino, sbocciato nelle file del Centro Giovani, all' inizio di questa stagione è passato nella ben più ambiziosa Società del Centromatic di Firenze, neo-promossa al campionato di serie A1. Fenili è già entrato nell'orbita della prima squadra, conquistando la fiducia dei tecnici con giocate davvero sopraffine, fatte di intuito, potenza e spiccato senso atletico.

Riccardo, "Ricky", nonostante questa ventata di notorietà, è rimasto il ragazzo semplice e modesto di quando militava nella formazione bianco-nera del Centro. "Ringrazio quanti hanno contribuito alla mia valorizzazione" ha affermato Ricky. Il futuro è dalla parte di questo ragazzo-prodigio, ma giovane responsabile qual'è, non dimentica il passato. Per i dirigenti del Cgc e per tutta la pallavolo versiliese dunque, una bella ventata di entusiasmo sulla strada della valorizzazione di questo sport.

(dal quotidiano "LA NAZIONE")

ferramenta Montanari

Corso Re, 70 - Tel. 41-55

Vasto assortimento bulloneria, vernici sintetiche, alla nitro, diluenti ed accessori per ogni verniciatura - Tutto per la saldatura e materiale da costruzione

GHALI: UN TRIONFO AD ASMARA

Spett. Redazione da poco siamo entrati nel 1993 ed è prassi, in questi giorni, fare gli auguri di Buon Anno, e anch'io non voglio mancare a questo appuntamento sperando che anche per il Mai Tacli e per tutti i maitaclisti, sia un anno proficuo. Allego alla presente un ritaglio di giornale (Il Tempo del 7.1.93) sulla visita ad Asmara del Segretario dell'ONU da pubblicare (sempre se lo ritiene valido) sul prossimo numero che spero sia in fase di ultimazione. Con distinti saluti.

Carlo Borchia

Asmara. Dopo la turbolente accoglienza riservatagli a Sarajevo, Mogadiscio, Addis Abeba, il Segretario generale dell'ONU Boutros Ghali ha avuto ieri la sua rivincita ad Asmara, dove oltre 50 mila abitanti della capitale eritrea lo hanno accolto con

una imponente manifestazione di benvenuto e di sostegno alla decisione della Nazioni Unite di sovrintendere il referendum sull'indipendenza dell'Eritrea in programma dal 23 al 25 aprile. Ad accogliere il segretario dell'ONU erano numerosi esponenti del governo provvisorio tra i quali i ministri degli esteri Mahamud Sherif, della difesa Petros Salomon e degli interni Ali Said Abdalla.

Dall'aeroporto, Boutros Ghali si è trasferito nel centro di Asmara dove ha avuto un breve incontro con il presidente del governo provvisorio Isaias Afewerki, leggermente indisposto. Lungo i sei chilometri del percorso dall'aeroporto al "Ghebli" (l'antico palazzo imperiale), una folla imponente aveva poco prima riservato al segretario dell'ONU un'accoglienza trionfale accompagnata da danze e lanci di fiori.

Ai tempi di "M la scuola" LO SCIOPERO

Anno 1948, città di Asmara, scuola Ferdinando Martini, classe 2° liceo:
Tra rimpatri, arrivi dall'Italia e spostamenti, grande movimento di professori, tra i quali il noto Prof. Marvasi, proveniente, se ben ricordo, dall'Istituto Tecnico. La materia che lo riguarda è chimica e l'impatto con gli allievi non è dei più facili, sia per la sua personale tecnica di docenza, sia perché la classe non riesce a recepire nel dovuto modo gli insegnamenti. E così si crea un'evidente frizione che da una parte sfocia in voti negativi e dall'altra in polemiche contestazioni. Il punto di massima crisi viene raggiunto una bella mattina quando l'interrogato di turno è Alberto Francini. Domande varie, risposte non esaurienti, professore che rimprovera, studente che ribatte...al ché il Prof. Marvasi perde il controllo e buttando all'aria il registro, urla: "Fuori, vada fuori ed escano, con lei anche tutti coloro che la pensano allo stesso modo!!!" Mamma mia che disastro: Francini esce, un altro lo segue, poi un altro ancora, una ragazza, un ragazzo, e così via, passando davanti alla faccia esterrefatta del professore, che certo non si aspettava una reazione così generalizzata. Fuori, in cortile, si fa la conta: ci siamo tutti, meno i due primi della classe (maturità o...fifa?), di cui voglio ricordare



Asmara: Il portico del Liceo Martini.

solo le iniziali, G.A. e F.P. per non farli ancor oggi troppo arrossire.
Detto dei due... crumiri, passo al resto della storia.
Intervento del Preside Ponzanelli, sospensione in massa per alcuni giorni, cinque in condotta nella pagella trimestrale, minaccia di ben più gravi provvedimenti. Poi il rientro in classe, il nuovo impatto col Prof. Marvasi, la ricerca comune di quel dialogo venuto a mancare in precedenza e... miracolosamente il rapporto diventa ottimo tra la più assoluta armonia. L'insegnante dimostra benevola comprensione, gli allievi maggior impegno e disponibilità, per cui il feeling sboccia d'incanto. Devo aggiungere che il prof. Marvasi - ottimo docente, non dimentichiamolo - l'anno successivo fece di tutto per aiutarci all'esame di maturità. Insomma, la storia vissuta da quei ragazzi della seconda liceo fu in un certo senso una bella fiaba con l'immanicabile lieto fine. E con tante persone felici: il Prof. Marvasi per la intelligente capacità con cui ha riconquistato una classe contestatrice, il Preside Prof. Ponzanelli per la riconosciuta abilità con cui ha saputo sapientemente gestire un difficile caso, ed infine noi per un'impresa che ha reso gloriosi i nostri ricordi scolastici.
Se qualche giovane studente di oggi ha avuto, per caso o per curiosità la forza di leggermi sino ad ora, certamente sorriderà a questa ultima presuntuosa affermazione. provi a chiedere a suo... nonno cosa significava uno sciopero scolastico nel 1948!!!

Gianfranco Spadoni

Ricordi...

Renato Garlaschelli, asmarino e marito della nota dottoressa Evelina Pollera, ci ha inviato una gradita lettera ed il "servizio" dell'allora principante Marcello Melani, sulla partita di calcio fra il Liceo e l'Istituto Tecnico svoltasi nel 1941. Eccovi il tutto:
LICEO batte ISTITUTO 3-2 (Marcel. M.) Anche senza i campioni del calcio eritreo, abbiamo assistito, mercoledì scorso, ad una interessante e bella partita organizzata dagli studenti del Liceo e dell'Istituto. Le due squadre, al cospetto di un folto e tifosissimo pubblico, hanno disputato con tenacia e passione, una frenetica partita che la squadra del Liceo è riuscita a vincere su quella dell'Istituto nella quale giocavano Zanotti e Righi.
Nelle file del Liceo si è distinto il giovane Vigili, giunto recentemente dall'Italia, il quale ha dimostrato le sue ottime qualità. Anche Colombatto, Sciascia, Zanotti ed altri si sono distinti. Il primo tempo è terminato con le reti di Alberti e di Righi per l'Istituto e con autogol di Garlaschelli, su tiro di Cicogna, per il Liceo.
Nella ripresa il Liceo ha pareggiato con Vigili ed è andato definitivamente in vantaggio con Merlo.
Le squadre:
Liceo: Sciascia; Coletti e Bolognesi; Ferrero, Colombatti e Pozzi; Vatalachis, Vigili, Malpeli, Merlo e Cicogna.
Istituto: Paganelli; Becchio e Taffarello; Mansur, Zanotti e Martinengo; Celesti, Gnudi, Righi, Alberti e Garlaschelli.

Una sensazionale scoperta FINALMENTE!

Una nuova rivoluzionaria scoperta scientifica ha, finalmente, accertata la causa dell'alternarsi abbastanza frequente di stati di euforia e di prostrazione negli italiani che hanno vissuto in Eritrea.
Nel cervello di questi particolari italiani è stata scoperta la presenza di una nuova endorfina, la Heritbreyina, che è alla base degli umori di chi ha trascorso periodi più o meno lunghi nel territorio della ex colonia italiana dell'Africa Orientale.
A quanto risulta agli scienziati, questa endorfina per prodursi ha bisogno di stimoli esterni quale la visione di immagini di persone e/o conversazioni che abbiano come oggetto questo Paese.
Mentre una buona produzione di Heritbreyina determina, al pari di altre endorfine più comuni, una situazione di benessere e di attenuazione del dolore, la sua assenza può dare origine a crisi, talvolta profonde e dolorose, di astinenza causando spesso comportamenti irrazionali e asociali.
Per fortuna sta per essere immessa in

commercio una sorta di Heritbreyina sintetica che produce effetti quasi identici a quelli dell'endorfina originale, almeno a quanto affermano gli scopritori.
La nuova sostanza può essere assunta per via parenterale (il che non vuol dire che bisogna coinvolgere la parentela) e l'effetto immediato ha una durata media di ventiquattro ore. Ci è stato assicurato, però, che ben presto sarà disponibile un cerotto che rilascia la necessaria dose giornaliera di Heritbreyina per almeno una settimana, e questo tipo di somministrazione sarà particolarmente gradito a chi non sa farsi le iniezioni e a chi si trova in viaggio.
Gli scopritori di questa endorfina assicurano che, d'ora innanzi, coloro che hanno vissuto in Eritrea non dovranno più sopportare gli atroci dolori dovuti alla mancanza di contatti visivi/sonori con il loro amato Paese: una dose di Heritbreyina metterà tutto a posto senza effetti collaterali. Non si vedranno asmarini con l'occhio stravolto come quello di un italiano davanti ad una tabac-

cheria vuota, decamerini ipertesi e nervosi per l'assenza di vento, kerentini depressi e malinconici per carenza di zaituni, massauini pallidi e ipocondriaci per deficienza di umidità; la nuova endorfina restituirà a tutti la serenità perduta e consentirà di affrontare il futuro con rinnovato ottimismo.
E' bello sapere che la scienza non ha trascurato la minoranza di quegli italiani che ha vissuto in Eritrea; l'unico grosso inconveniente è costituito dal fatto che l'Heritbreyina costa piuttosto cara e non viene passata dalla mutua.
Una dose di questa specialità sintetica costerà, infatti, come la partecipazione ad un raduno annuale e ciò metterà molti davanti ad una difficile scelta: o il raduno, o l'iniezione.
Noi ci permettiamo di suggerire il raduno perché ha lo stesso effetto della puntura, in più offre un buon pasto e una buona compagnia e, inoltre, noi preferiamo le cure omeopatiche a quelle allopatriche.
Angra
P.S. Sono veramente felice di essere io, il bastian contrario (ex! n.d.r.), a dare per primo la lieta notizia a tutti i miei ex conterranei: è il mio miglior modo di augurare a tutti un gioioso e prospero anno nuovo con la prospettiva di rompere le uova di Pasqua...ad Asmara.

TRAFFICO

Il fumo doppio degli scappamenti i vigili scontenti da appiappare compitando contravvenzioni a quei coglioni delle auto in terza fila.
I poliziotti attenti al terrorista allo scippatore senza cuore che braccia il pensionato. Le urla laceranti dell'ambulanza vuota che cerca uno scampo creando scompiglio nel traffico scompigliato di piazze intasate. Gli accidenti incolonnati degli automobilisti esasperati dalle orizzontali colonne d'auto. Il misero pedone un giorno padrone del marciapiede va mendicando un varco per accedere al parco seminato di siringhe simili a croci che non preludono a maledizione alcuna resurrezione.

Roby

La chirurgia ad Asmara I MAESTRI

Fino ai miei trent'anni i Maestri si stimavano, si amavano, si idolatravano.

Erano, nella loro disciplina, il dogma imperante.

In occasione del centenario della nascita di Vittorio Putti, il Maestro per eccellenza della Ortopedia Italiana, un suo allievo del Sudamerica disse: "un grande Maestro è una specie di incubo: se il Maestro afferma, il discepolo dogmatizza, se il Maestro nega, il discepolo condanna, se il Maestro dubita, il discepolo abiura."

DANTE BOVERI

E' il ricordo di un uomo tranquillo, di un valente professionista, di un grande benefattore dei suoi simili.

Nasce a Parigi nel marzo 1922. Ginnasio liceo ad Addis Abeba. Maturità ad Asmara. Frequenta la Scuola di medicina di Asmara e si laurea a Torino nel 1948. Diploma di specializzazione in chirurgia generale a Parma nel 1955.

Io semplificherei le note biografiche così: nato a Parigi, fu asmarino "in perpetuo" per cittadinanza onoraria promossa dalla folla, dal popolo e dal cordoglio che hanno accompagnato i suoi funerali. L'eco è giunta sin qui! Più di me... "sanno" Fiorello Silla e Corrado Govoni, ma non mi spaventano le lacune che ci saranno in questo "ricordo".

Fu l'erede diretto di Antonino Musso che è stato il suo ed il nostro maestro. In più di un'occasione disse: "Devo tutto a lui". Le differenze fra il Capo e Dante erano tante: il primo fu un "barone" nel bene e nel male, Dante era un "grande" vestito di modestia. Musso, qualche volta, azzardava - quasi sempre con felice intuito - Boveri era pragmatico: 2+2 faceva sempre 4. Il Capo ebbe qualche conflitto, qualche antipatia nel nostro ambiente. Il suo aiuto riceveva solo consensi, stima simpatia. Giovane medico aveva imparato molto, studiato molto, lavorato molto. Aveva al suo attivo migliaia di interventi. Sarebbe stato, nella memoria di molti,

sempre un valente giovane medico! Per noi, un poco più giovani, era un amico, un collaboratore, una guida, un esempio.

Era buono, quasi disarmante, quasi ingenuo, quasi candido; aveva hobbyes innocenti: il bridge e il biliardo (in casa sua). Marito fedele, ci si può giurare, padre affettuoso e comprensivo di Sandro e Stefania.

Il Mai Tacli, pensando a lui, ha fatto un gesto di solidarietà nei riguardi dell'Hospitem e di chi lo erediterà. Certo Lui approvirebbe... Lui che aveva una sola direzione in cui andare: il bene degli altri senza aggettivi, bianchi o neri, ricchi o poveri, medici o non medici, importanti o semplici.

FIGIORELLO SILLA

Saltiamo i preamboli, anche se a me piacciono tanto. Dico solo che nessun metro riuscirebbe a misurare la stima e la simpatia che ho provato e provo per i componenti della sua famiglia che ho conosciuto, e per lui.



Asmara 1965 - Sergio Vigili e Fiorello Silla.

Il gesto chirurgico sapiente, elegante, essenziale, sicuro, virtuoso, risonatore... nessuno come lui... nessuno come lui... OK? Il Maestro è stato Antonino Musso che fu maestro di chirurgia per tutti ai tempi miei. Il solo che abbia raccolto il 100% dell'insegnamento tecnico, lo abbia tesaurizzato e perfezionato è stato Lello Silla!

Ho mille episodi nella memoria,

ma non c'è spazio (dovrei regalarli il Corriere della Sera). Mi preme parlare delle doti umane che erano e sono grandi, eccelse... perchè dava senso e valore alla carità, perchè accompagnava la solidarietà al disinteresse, perchè sapeva dar calore al dono secondo consuetudini tradizionali e familiari.

È rimasto 30 anni, fra guerra e guerriglia, in condizioni di pericolo reale e di situazioni ambigue che potevano stroncare qualsiasi logica di resistenza. Ha sofferto la pochezza dei mezzi, l'ingiustizia delle elargizioni del governo italiano e non, l'incomprensione di colleghi non sempre corretti e di amministratori non sempre competenti. Ha retto a stress causati dalla professione, da fattori politici e sociali sui quali non poteva influire. Ha rispettato religiosamente il giuramento di Ippocrate aiutando tutti.

Più doloroso è stato il sacrificio della famiglia, non ha visto crescere giorno per giorno i figli... li vedeva già grandi. Ha trascurato la carriera. Avrebbe fatto come molti di noi, o si fosse arreso, avrebbe trovato in Italia una dignitosa sistemazione.

Avrei tante cose da aggiungere. È sempre stato educato, quasi timido, ha saputo ascoltare, collaborare, insegnare. È rimasto in Asmara perchè la sua terra (lo è anche questa dove vivo io), la sua gente di ogni colore, nessuno nessuno sarebbe stato capace di aiutarla come ha fatto

lui. È rimasto perchè la vocazione al sacrificio lo seduceva come una sirena. Succede ai buoni, a quelli veri! È rimasto per non tradire. Non accetto altre motivazioni. Sò che sono queste che ho scritto.

Giocando al "Se fossi..." dico: Se fossi una Autorità religiosa invocarei benedizioni su di lui e sulla sua famiglia, lo farei sedere alla mia destra, gli offrirei un pasto frugale ed ascolterei le sue ansie, le sue delusioni, i suoi progetti e lo aiuterei. E gli farei questa domanda "Dottor Silla, come ha fatto a non diventare cinico?"

Se fossi un Autorità civile e laica: gli stringerei la mano, lo ringrazierei, gli darei le chiavi dell'Ospedale e gli direi con un pò di commozione: "Dottor Silla... non ci lasci mai. Porti sua figlia a lavorare con lei!". Caro Fiorello, voglio dirti che molti di noi offrono il loro contributo per l'Hospitem pensando a te. Ed ora mi asciugo la lacrima.

Sergio Vigili

ASTERFISCHI

di Roby

Asmara- Via Martini. Purtroppo, o fortunatamente, il caso Alfredina non si esaurì con il primo aprile e con il mio deciso rifiuto di accompagnarla ulteriormente al mercato ittico.

Dopo avermi rifiutato come fidanzato ufficiale con tanto di invito a casa e formale presentazione ai genitori, mi buttò in faccia la frase più balorda e insensata che si possa dire ad un innamorato: Restiamo buoni amici. Ma come si fa a restare amico con chi amico non ti è mai stato? Mistero femminile.

A proposito di Asmara e delle modeste memorie che vado man mano scrivendo, debbo ribadire che non sto inventando niente. Come ho già avuto occasione di sottolineare, tutto è vero, autentico, come sono veri e autentici i luoghi che nominerò, le persone, il bar del Sor Arduino in Corso Italia, il Bar Diana sullo stesso Corso, la farmacia di Ignazio Boscarino, quella del Dottor Benedetti Placchessi all'inizio di Viale Roma, il Cinema Impero, il Cinema Odeon, il Cinema Atlantic, il Cinema Augustus e via cinemando. Io sono stato uno dei più assidui clienti di cinema, bar biliardi, di farmacie e di medici e ne sa qualcosa il Dr. Antonio Dionisio il quale mi curò tutte le malattie psicosomatiche conosciute e sconosciute nei due emisferi del pianeta Terra.

Pertanto tutti possono riconoscersi nelle mie descrizioni, eccettuata, forse, la protagonista, prima di tutto perchè è passato troppo tempo (Alfredina dimenticava dopo un'ora gli appuntamenti che aveva con me nei sessanta minuti successivi) e poi perchè non mi prendeva mai sul serio. In effetti la fanciulla aspirava ad un principe azzurro, magari della Contea di Gaggiret, e io d'azzurro non avevo nemmeno una cravatta.

Tempo fa scrissi su queste stesse colonne che, una volta esauriti i ricordi pubblici non restava che arrembare i ricordi privati che non interessavano nessuno. Ora mi sono ricreduto: un ricordo privato deve necessariamente coinvolgere - sebbene in maniera molto limitata - anche uno o più argomenti di pubblica notorietà. Certo la cosa è complicata e talvolta mi domando chi me lo fa fare. Ebbene, me lo fa fare Lino Rossi. Lino Rossi, ve lo ricordate? Quello che incontrai un anno fa, insieme ad Alce, Angra, e Aldo Bertocco a Parma, e del quale mi preoccupavo chiedendomi come facesse a fronteggiare tutte le spese di manutenzione della sua bella villa.

Orbene, Lino Rossi è stato l'unico lettore che si sia dimostrato entusiasta dei miei scritti e me lo ha dichiarato di fronte a due testimoni. Richiesto se avesse voluto legalizzare la cosa di fronte a un notaio, Lino rifiutò cortesemente e sparì. Credo che fosse tornato in villa a redigere un preventivo di spese. Ora, onestamente, non posso tradire la fiducia di Lino, di quest'unico lettore che mi dà la forza, il coraggio e l'impudenza di portare avanti la mia collaborazione al Mai Tacli senza alcuna vergogna.

Per tornare al nocciolo di queste memorie, debbo dire che ad Alfredina piaceva molto ballare, così come piaceva ballare al mio caro amico Davide Bruni il quale organizzava nel suo bell'appartamento di Via Lorenzini, dei pomeriggi danzanti che non avevano nulla da invidiare a quelli del C.U.A. Si ballava al ritmo delle canzoni di Dean Martin, eccelso nell'interpretazione di "Enamorada" e di "Sway"; si ballava "Tenderly" e "Blue Gardenia" rapiti dalla voce di Nat King Cole. E poi Frank Sinatra, Jonny Mathis, Caterina Valente: Zuccherò Fornaciari non era ancora nato, Claudio Villa era bandito e Giacomo Rondinella si affacciava di tanto in tanto con qualche bella napoletana. Questo per dire che siamo cresciuti al suono della più bella musica leggera di tutti i tempi.

Durante quei pomeriggi Alfredina si addolciva un po' e talvolta mi permetteva di appoggiare la mia guancia sulla sua. Era come mettere un ficodindia su una pesca, ma la ragazza, rapita da quella musica, non vi badava, anzi, sospirava di tanto in tanto pensando a chissà chi.

A chi pensava Alfredina lo dirò la prossima volta, ma non si trattava di tradimento mnemonico. Alfredina non mi avrebbe mai tradito, anche perchè ne mancavano i presupposti: continuava a considerarmi un amico.

E purtroppo io avevo smesso di considerarla una triglia.

Roby



Il Dott. Dante Boveri con le suore Infermiere dell'Hospitem.

Rileggiamo insieme

a cura di Rodolfo Tani

È parecchio tempo che sul Mai Tacli non si scrive di sport e questo per me che praticamente solo di sport mi sono occupato per diversi anni nella mia attività giornalistica, è grave.

Ecco perchè voglio oggi proporvi un articolo che parla di un "mito sportivo" dinoi asmarini: Felicino Pappacena.

Felicino è stato - ed è - lo sportivo "più amato dagli asmarini" (ogni riferimento alla Cuccarini è puramente casuale). Nelle sue molteplici attività (pugilato, atletica calcio, organizzatore, dirigente) ha sempre saputo emergere non solo per la sua bravura, ma per il suo entusiasmo, la sua volontà, la sua correttezza e per l'esempio che ha saputo dare (a Felici, caffè pagato, vabbè?). Oggi, scartabellando come spesso faccio fra le pubblicazioni sportive di quegli anni, mi è venuto sott'occhio un articolo che il caro

Dino De Meo mi inviò dall'Italia dove era da poco arrivato (e che pubblicai su "LUCI SPORTIVE" dell'agosto 1950), riguardante appunto Felicino, anche lui recentemente rimpatriato e che tentò di continuare con il suo sport preferito, ottenendo anche dei buoni successi. (Pappacena poi, fu nauseato dal particolare ambiente che allora regnava intorno a quella attività, e preferì allontanarsene).

L'articolo di Dino è un'intelligente critica alla preparazione atletica in uso in quegli anni, preparazione molto approssimativa e che badava ai risultati immediati anche se effimeri e non teneva in nessuna considerazione il futuro dell'atleta.

Eccovi, dunque, lo scritto di Dino e spero che Felicino lo apprezzi perchè forse non l'avrà mai letto, e fare un piacere a Felicino, amico fra gli amici, è un piacere

***anche per me.

Fra Napoli e Roma con Felicino Pappacena

Questo mio articolo è dedicato a Felicino Pappacena, il coraggioso pugile, figlio dello sport eritreo.

Se mi sono fatto un'idea del pugilato in Italia, è per merito suo: seguendolo nelle palestre e sui ring, alle sue prime scaramucce, se vogliamo, ai suoi primi incontri d'assaggio sui quadrati italiani.

Ne sono scaturite delle personissime considerazioni: domina soprattutto in qualsiasi branca sportiva, il problema della discontinuità.

Le ragioni si ricercano nelle conseguenze inevitabili di una

lunga e disastrosa guerra nella deficienza di palestre, stadi e conseguentemente di atleti.

Ritengo che una delle ragioni principali sia invece la discontinuità di preparazione dell'atleta. Oggi si verifica in quasi tutte le branche sportive un fenomeno molto comune: quello del cosiddetto "uomo del giorno". Dell'atleta che, si può dire, nasce, si afferma e tramonta nella stessa giornata.

Perchè? Questa è la domanda che si pongono i migliori critici e le più illustri penne d'Italia.

Una fra le tante risposte potrebbe essere questa: prendiamo per

esempio, l'intramontabile Gino Bartali, il possente Michele Palermo, il modello dei discoboli Adolfo Consolini. Tre nomi, non sono quelli di tre giovani. Sono tre generosi atleti che riscuotono la simpatia della massa degli sportivi. Continuano a mettersi allora nelle loro attività. Tutto questo grazie all'esperienza, grazie alla prestanza fisica, ma grazie soprattutto alla costanza e alla continuità della loro preparazione. Il punto che poi va chiarito è questo: che la continuità può dipendere dalla volontà, e allora di volontà ne hanno tanta anche i giovani, ma innanzi tutto dall'azione di coloro che per primi sono riusciti ad avviare l'atleta alla migliore condotta: mi riferisco agli appassionati allenatori e ai veri tecnici. Pochi, purtroppo, ed ecco quello che manca oggi: il buon tecnico, la buona guida. Per non divagare oltre, torno al pugilato.

Roma e Napoli pullulano di palestre e palestrine. Si vedono masse di giovani, nel vero senso della parola che, terminato il lavoro si avviano in palestra.

E lì, giù sacco, guanti, figura, corda, ginnastica...poca e mal fatta. Cosa succede? Il pugile comincia a menar pugni sul sacco ed a farselo magari tornare sul naso, prende la corda e si esibisce in virtuosismi veramente di eccezione su tre riprese di sette, otto minuti, poi la doccia e torna a casa.

Un anno, due anni di questo andamento ed il pugile è pronto; ecco l'uomo del giorno. Miete allora in una annata sportiva, poi inizia il crollo inevitabile. Perché? È stato costruito un solido castello...ma su sabbia!

Ma torno a Felicino Pappacena. Ha trovato, dopo non pochi sacrifici, la via del successo.

Il successo doveva arridergli per forza perchè il suo "castello" come quello di Consolini e c. non è costruito su sabbia. Le sue prime sconfitte andranno certamente attribuite al mancato perfezionamento di finte e schivate, ma Felicino conosce bene gli esercizi ginnici.

I suoi allenamenti sono diretti soprattutto alla cura atletica del fisico. Ha perso, prima della brillante vittoria su Natali, a Grosseto con Marconi e a Roma con Ciccarelli, però tutte le volte che è sceso dal ring aveva, sì un occhio tumefatto ed il suo inevitabile spacco al sopracciglio, ma i muscoli delle gambe, delle braccia, dello stomaco erano sempre d'acciaio e conservavano ancora l'elasticità e la scioltezza della prima ripresa.

E ve lo assicuro: erano così perchè aveva fatto sempre molta atletica. Ecco perchè oggi guarda con fiducia all'avvenire. Perchè ragiona così "quando alla mia preparazione, avro aggiunto l'esperienza delle schivate, delle finte e del pugno ben piazzato, chi mi batterà?"

Ti rispondo di cuore, Felicino: "Nessuno!".

Dino De Meo

Rievocazioni (ultima puntata)

Passano gli Ascari

La maggior preoccupazione degli ascari in combattimento è quella di salvare gli ufficiali. Li adorano e capiscono che senza quel comando essi non sarebbero che degli individui isolati, esposti ad ogni rischio. Appena viene dato l'ordine di buttarsi innanzi, gli ascari devono compiere una formalità alla quale non rinunziano mai, neanche sotto il tempestare dei proiettili. Essi si caricano di tutti i loro trofei di lotta e di vittoria - la pelle del leone ucciso da loro, un dente di elefante, la coda del leopardo, lo sciabolo degli altri combattenti - tutto il loro corredo di eleganza guerresca. La battaglia è una festa. Poi si raggruppano intorno ai loro ufficiali e fanno fantasia: gridano urlano, si esaltano. Sotto il fuoco sembra una cosa incredibile, pazzesca, questa danza di gioia, e quasi sempre si ha un morto in questa fase iniziale. Ma è necessaria: gli ascari ne hanno bisogno per animarsi per esaltarsi. Poi si lanciano, e il nemico che si trova dinanzi può dichiarare fallimento: sono saette, è una vertigine spaventosa di baionette e di fucili, di sciabole rotate fulmineamente, un impeto urlante di furie. Spettacolo meraviglioso e tremendo. E gli ufficiali li seguono a muletto, e i muletti velocissimi durano fatica a tener dietro a quella gente a piedi scalzi. Naturalmente, in questo modo, gli ufficiali sono atrocemente esposti al fuoco nemico, ma hanno attorno sempre un gruppo di soldati pronti a difenderli, a sacrificarsi per loro. E avvengono scene di una finezza, di una devozione squisita. (...)

In questa guerra gli ascari erano un po' seccati per la miseria del nemico. Che nemico! Hanno niente! Tutti poveri! Ammazzi e trovi niente!

Per loro la guerra è anche razzia. Non mancano mai di rispetto, in nessun modo, ai cadaveri, mai. Ma se c'è della roba da prendere trovano giusto che la prenda chi ha arrischiato la vita per arrivarvi. E anche in ciò, in mezzo alla tragedia, fiorisce la loro comicità inconsapevole. A Zuara un ascario tolse il cappotto a un ufficiale turco ucciso. Che doveva farne? C'era un caldo da morire, il cappotto era pesantissimo, ma l'ascario non esitò un minuto, prese il cappotto e lo indossò.

Faceva sudare a solo vederlo, ma lui, impassibile, se ne pavoneggiava. Gli fu osservato "levatelo, tu crepi dal caldo", "non importa, io preso a ufficiale turco, io messo.

Ma soffri!

Non importa, io preso a ufficiale turco! (...)

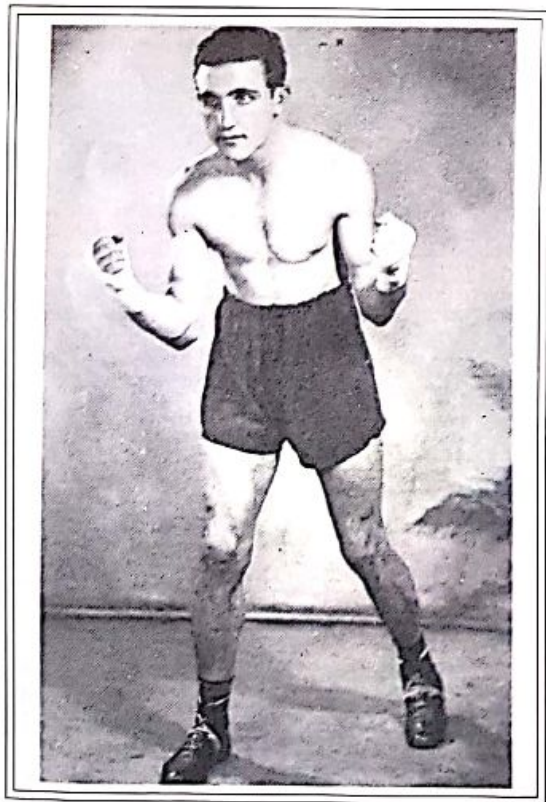
Ma c'è negli ascari una cosa che piace anche di più, ed è la loro commovente dedizione. A Derna, nella battaglia del 17 settembre, il primo furibondo assalto ebbe un inizio di suprema tristezza. Il maggiore Muzii, comandante il primo battaglione, cadde subito ferito e morì qualche ora dopo. Morì vendicato, però: trecento beduini pagarono quella morte. Il suo attendente non era quel giorno all'accampamento, era sceso a Derna per alcune commissioni, quando non si sapeva della battaglia. Alle prime avvisaglie parti di corsa per raggiungerlo i compagni: cinque chilometri di montagna. Per strada ebbe notizia che il suo maggiore era ferito. La sua corsa divenne vertiginosa, arrivò al campo ansante, il combattimento era finito perché tutti i beduini che c'erano erano stati uccisi. Domandò del maggiore. Lo avevano trasportato a Derna, all'ospedale, ma l'attendente seppe una cosa che lo agghiacciò: nello spasimo della ferita, il maggiore aveva domandato di lui, aveva pronunciato il suo nome, ne aveva, quindi, sentito la sua mancanza, lo aveva desiderato, gli voleva dire chissà quale grande cosa, ed egli non c'era.

L'attendente era stremato dalla lunga corsa, ma non vi badò, ridiscese a Derna di corsa ancora, entrò all'ospedale, domandò del suo maggiore. Il maggiore era morto. L'ascario ebbe un lamento di belva ferita, e si avventò nella camera bianca dove il suo padrone giaceva e rimase lì fermo in piedi a guardarlo per tutta la notte, e al medico che voleva allontanarlo, rispose: "Mi aveva chiamato!".

E per tutta la notte lo vegliò e per tutto il giorno seguente, e parve che dalle labbra esangui dell'ufficiale suo, morto, aspettasse la parola che non aveva udito, l'ultimo comando al quale non aveva potuto obbedire.

(Fine)

Araldo Fraccaroli
(da "La lettura" del gennaio 1913)



Una guarigione miracolosa

II MAGO DI ABBASCIAUL

Si era verso la fine del 1943 e cercavo, inutilmente, un lavoro. Stavo bevendo un caffè all'American Bar di Mario Caneva e rimuginavo i fatti miei, quando un signore alto e distinto mi si presenta: "Pully". Naturalmente gli rispondo che ero ben lieto di fare la sua conoscenza e dentro di me monta la diffidenza che sparirà immediatamente non appena lui, dandomi del tu, mi domanda se ero io quello che una volta giocavo al calcio.

Sorpreso che qualcuno avesse mai apprezzato le mie prestazioni sportive, risposi positivamente e quando mi chiese come andavano le cose, gli dissi chiaramente che ero a spasso e pieno di preoccupazioni. Per accorgersi, mi propose di andare con lui alla Mitchel Cotts, presso la quale era impiegato, per vedere se c'era la possibilità di trovarmi un posto. Questo signore era fratello di Pully Bey, consigliere fidato di Re Farouk! Alla Mitchell venni ingaggiato come responsabile dello stand che avrebbero aperto in quei giorni alla prima esposizione della MAPE. (Mi pare che il relativo circuito ciclistico venne vinto da Francesco Zanetti, che ne vinse almeno un'altro negli anni seguenti). Terminata l'esposizione smontai lo stand e, visto che nessuno lo reclamava, mi portai a casa tutto il campionario compreso bottiglie di Whisky e scatole di vari prodotti alimentari molto apprezzati in quel periodo. Rientrato in sede venni assegnato alla contabilità e, negli anni seguenti, passai in quasi tutti i reparti della Ditta. E, come un gigantesco caleidoscopio, mi sfilano ora, davanti agli occhi i volti dei tanti colleghi di diverse nazionalità, tutti presenti malgrado gli anni passati. Purtroppo qualche nome mi sfugge - e ne sono dolente - a causa della mia scarsa memoria.

Ricordo tante belle signore e signorine come Wanda Secco, Lidia Tousgioglu, Vanna (sposa del famoso comandante Rossi), Anna Zuppieri, sorella di Remo Galatis, Laura Mountzis, Finzi e le meno giovani Di Salvo e Nannizzi. Fra i colleghi non posso fare a meno di citare Rudy Bauer con il fratello, Lo Giudice, Spiteri (presidente della squadra di calcio della Mitchell, allenata da Scrivanti) e il divertente Giorgio Spiro, tutti provenienti da Khartoum. Ancora Guido Cipriani, Briganti-Fantini, rosso ereditario che aveva il profilo di Vittorio Emanuele III, Fausto Ricci che aveva sposato la sorella di Franco Pedinelli, Carlo Toccafondi, Tonelli, Romanello, padre di due belle ragazze e di due figli (il più piccolo, credo sia alle Crociere Costa a Genova), e poi Tony Mountzis, Vlasits Frangoulis, Vella, Voutsinas, Economou, Francis Smaragdhis, Sotiris Zissos e il noto cantante Tino Turrioni che non ho mai capito come facesse a lavorare di giorno e cantare di notte! E l'ultima informata composta da freschi ragionieri comprendente la De Bono, Mario Catalano,

Gilberto Salvatori ed uno dei benemeriti fondatori del Mai Tacli Pippo Belluso. Dimenticavo di citare Gino Scoma e Ciccio Giordano che, addetto alla spedizione delle lettere aveva sempre le tasche piene di francobolli che fregava! I miei ricordi vanno fino alla fine del 50 quando rimpatriai.

E veniamo adesso alla mia guarigione miracolosa; avevamo in ufficio tre o quattro collaboratori eritrei che chiamavamo erroneamente "piantoni", ragazzi veramente in gamba, con massimo reciproco rispetto. Quello con il quale avevo di più da fare si chiamava Abraha e un giorno mi chiese che cosa avevo che andavo tutto di traverso. Gli spiegai che da qualche settimana soffrivo di un dolore dietro la schiena e malgrado le cure prescrittami dai medici, iniezioni, forni, massaggi e pillole, il dolore cresceva continuamente e specialmente di notte era un tormento. Insomma cominciai a disperarmi. Abraha, dopo averci pensato sopra, mi propose di andare a trovare il "Mago di Abbasciaul" di nome Ghebrè Bairù.

Gli chiesi se, per caso, il Mago era parente di Tedetenutrà Bairù (più tardi ambasciatore del Negus a Oslo e poi finito in disgrazia) mio compagno di scuola anni prima a Firenze. Nessuna parentela secondo Abraha. Deva dire che se tutti i personaggi di rilievo mi avessero contagiato con un po' delle loro doti ne avrei indubbiamente tratto un vantaggio enorme! Sono stato compagno di classe di Rossano Brazzi, ho fatto atletica con Ugolino della Gherardesca (ovviamente un discendente di quello del festino) e con il principe dei Ottaviani che diceva che quando i suoi antenati erano imperatori a Roma quelli del nostro re pascolavano le pecore in Savoia. Ho scortato ed aiutato a scendere la scaletta del Sudanair nientemeno che Abdul Rahman El Mahdi, ultimo discendente di Maometto ed avversario di Churchill a Khartoum nel 1885: era un vecchietto minuto minuto con due occhi azzurri che ti passavano da una parte all'altra. Ho servito da interprete, grazie al poco francese imparato a scuola, alla figlia di Hailè Sellassie che aveva sposato il governatore di Gondar. Ho anche avuto il privilegio di lavorare come interprete personale di alcuni divi del cinema fra i quali Bruce Cabot (che aveva fatto King Kong con Fay Washington) e Sophia Loren che aveva appena terminato "L'oro di Napoli" e era veramente "bona" ma la madre Romilda Villani era ancora meglio! In tal caso avrei dimezzato la legge della Castiglia! Sophia era di una gentilezza squisita e mi diceva che tutto quello che voleva dalla vita era un marito e dei figli, la carriera cinematografica non contava per lei!

Mi scuso per la divagazione e ritorno al mio malanno. Non posi tempo in mezzo e par-

tii subito, con il fido Abraha, alla volta di Abbasciaul, e un mezzo chilometro dopo le carceri arriviamo in una piazza e, fra i tucul, Abraha mi mostra un grande vecchio seduto per terra e vestito con una logora divisa militare con ancora i gradi di Sciumbasci addosso. Ci avviciniamo e il mio amico eritreo mi presenta: stretta di mano assai ferma e "Dahan Dahan Alloccà" "Mesghennò" e spiego la ragione della mia visita. Tutto questo malgrado il mio scetticismo, ma tanto valeva tentare. Dunque, il Mago si alza e punta un dito esattamente sul punto doloroso e mi chiede se era sul giusto. Alla mia conferma mi fa mettere a torso nudo e mi avverte che sentirò un forte dolore ma che poi sarà tutto finito. Infatti lui esercita una forte pressione con il pollice della mano destra sul punto fatidico, con relativo dolore acutissimo di qualche secondo, seguito da una pace che non conosceva più da mesi! Lo ringraziai e domandai quanto doveva. "Dai un scellino" disse lui ed io porsi un biglietto da una sterlina che lui rifiutò dicendo che non aveva da cambiare. Solo l'insistenza di Abraha riuscì a fargli accettare quei soldi e voleva anche baciarmi la mano. Avrebbe meritato tanto di più. Il dolore scomparve per sempre e per sempre ricorderò Ghebrè Bairù Mago di Abbasciaul!

Vudi

(Caro Vudi, magari Ghebrè fosse qui da noi! n.d.r. pieno di dolori).

C'era una volta...

C'era una volta un paese ai più sconosciuto, che dava frutti copiosi ed era favorito da uno splendido clima e dotato di bellezze naturali al di sopra dei propri mezzi.

Gli abitanti di questo paese, sia gli indigeni che gli immigrati, avevano tutti un carattere gentile e coltivavano l'amore, l'amicizia e la lealtà con giornaliera dedizione.

Il rispetto per l'ambiente, la cura del bene comune, le attenzioni verso il prossimo costituivano le linee guida di ogni cittadino e la vita scorreva piacevole come nelle fiabe.

Non esistevano distinzioni di ceto, di colore, di razza, di religione e tutti fraternizzavano e gli eventuali piccolissimi screzi venivano dimenticati nel breve volgere di un giorno. Gli avvocati servivano soltanto a stilare contratti e i giudici trascorrevano il loro tempo giocando a scacchi.

L'Ufficio delle Imposte era un luogo ameno dove la gente entrava con il sorriso sulle labbra e usciva con il cuore lieto di chi ha compiuto non soltanto il proprio dovere, ma anche un'azione tesa all'equa ripartizione delle ricchezze tra tutti gli abitanti del paese ai più sconosciuti.

Uno strano incantesimo pareva



Tirrenia 1954 - Sophia Loren con l'asmarino Vudi interprete.

RADUNO AD ASMARA

Pino Casagni si è fatto promotore di un'iniziativa per lo svolgimento di un raduno da tenersi ad Asmara nel mese di maggio (dopo il raduno di Rimini) in coincidenza dell'anniversario della liberazione della città - 24 maggio - (orientativamente dal 19 al 27 dello stesso mese). Naturalmente per un gruppo abbastanza numeroso (40/50 persone) il costo sarà interessante. Chi volesse partecipare può telefonare al Mai Tacli (055/432.434).

e alla cultura. La voce del bilancio per mostre, spettacoli, sports, teatro e conferenze era una delle più cospicue ed i cittadini avevano a disposizione fornitissime biblioteche pubbliche ricche di testi di ogni lingua ed argomento. I più ricchi facevano a gara nel finanziare opere destinate ad aumentare il benessere generale e la diffusione delle arti e delle scienze. Questo era il paese sconosciuto ai più.

Almeno così lo ricordano coloro che, per ragioni diverse, lo hanno lasciato con il corpo, ma che vi risiedono ancora con il cuore e con l'anima.

homo somnians



Asmara 1992 - Ex piazza Umberto. Sullo sfondo piazza del Commissariato.

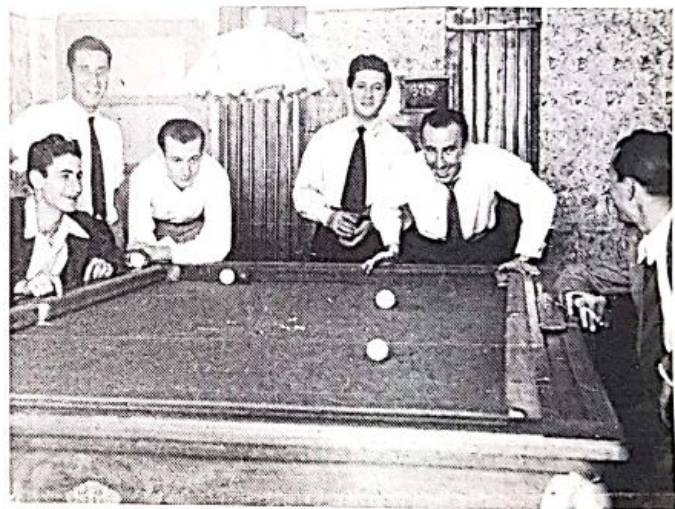
Album



Asmara anno scolastico 60-61 - IV Geometri B. La piramide umana formata da: dall'alto: Prassler, Castiello, Pollastri, Di Federico, De Stefanis, Soccorsi, Passarani, Ganassali, Tarantino, Lucantonio, Leone, Damiani, Misrachi, Prato.



1940 - I postini di Asmara.



Decameré, Natale 1947 - Una partita al Bar Diurno. Da sinistra: Pittella, Zoli, Dolfo, A. Caporale, S. Vigili, G. Polo.



Asmara 1955 - Il laboratorio di pellami di Alfredo Lupatin.



Asmara 1949 - Una gara di tiro alla fune durante una gita.



La professoressa Lyde Martinelli-Galli dà ancora lezioni di greco all'alunno prof. Franco Porta.

UNA SETTA RELIGIOSA PER L'EX IMPERATORE

Caro Mai Tacli
Fra le tante notizie strane che colpiscono giornalmente la nostra immaginazione, questa non mancherà di sorprendere qualcuno dei tuoi lettori, anche se non si tratta proprio di una novi-

quanto avviene oggi nelle maggiori case regnanti. Non ho l'intenzione di farne l'apologo, non avendolo conosciuto di persona come alcuni fra i tuoi lettori, ma mi pare che l'averlo eletto a divinità in que-

sti termini, sia stato, per il defunto Imperatore, l'ultimo im-

meritato insulto.
Che ne pensano i tuoi lettori?

Luciano Casieri



Asmara 1956 - Stabilimento Melotti. La visita del Negus. Da sinistra: la signora Emma Melotti, l'ex imperatore e Gabriele Favoriti.

tà: Haile Sellassie, defunto Imperatore d'Etiopia, è stato...divinizzato!

E' infatti sorta da qualche anno in Giamaica la setta religiosa del "Rastafarians" che prendono appunto il nome dal titolo di Ras Tafari Makonnen che, come si sa, fu il primo titolo ufficiale tenuto dal Negus Neghesti prima della sua ascesa al trono imperiale.

Le scarse notizie in mio possesso non contengono dettagli sulla liturgia di questa nuova, incredibile fede religiosa, ma sembra sia abbondantemente condita da musica reggae, odio per i bianchi e marijuana quanto basta per digerire il tutto; inoltre i suoi adepti si distinguerebbero per la foggia della pettinatura, molto più simile a quella dei Masai del Kenya che a quella etiopica, e per l'uso di un berrettino particolare chiamato "tom".

Non ho molta familiarità con la biografia del fu Leone di Giuda, ma per quel poco che ricordo mi sembra di poter dire che pochi simboli furono mai scelti con peggior criterio. Mi riesce infatti impossibile figurarmi l'austero e dignitosissimo Sovrano con un berrettino al posto del casco coloniale o della corona imperiale, mentre balla il reggae o addirittura si fa uno spinello; quanto al terzo criterio, la sua resistenza contro i bianchi (questo appellativo così come quello di neri mi è cordialmente antipatico, ma non l'ho scelto io) esso va indubbiamente a Suo credito sul piano morale oltre che su quello politico e militare, ma per quanto ne so, la genericità con la quale trattò gli ex nemici non ha molti paragoni storici. Come disse il Manzoni, in altra occasione, Egli "cadde, risorse e giacque" sempre conscio della dignità del Suo rango, che mantiene in tutti i momenti della sua vita, ancora più evidente se la si confronta con

ALFIO ARAGONESE



Il presente "ricordo" è dovuto ad una "immaginaria" lettera inviata al dott. Alfio Aragonese, spentosi a Catania nell'aprile del '91, da un notissimo asmarino, il Cav. Luca Di Mauro. Ce l'ha inviata il maitaista Santo Cianci da Siracusa. La pubblichiamo volentieri anche per la tenerezza con la quale è stata scritta. Grazie a Di Mauro e a Cianci. (r.t.)

Se è vero, ed io l'ho sempre creduto, che i giusti vanno in paradiso, questa lettera, caro Alfio ti sarà consegnata dagli angeli in quell'angolo che il buon Dio aveva già riservato per te, sin da quando, da qualche anno, aveva deciso che dovevi abbandonare il pellegrinaggio sulla terra per diventare un cittadino del cielo.

Sì, perché tu hai avuto sempre dimistichezza con gli angeli, sin da quando, giovane "achim", degno erede del mistico Esculapio, offrivi gratuitamente la tua opera agli infermi sofferenti, allorquando, in

Eritrea, reduce dagli aspri combattimenti sostenuti sulle ambe dello Scioa (durante i quali meritasti la medaglia di bronzo al valore militare), rientrasti in Asmara, ed ogni venerdì mettevai a disposizione di tutti, sempre gratuitamente, il tuo ambulatorio. Ricordo anche il tuo prodigarsi per mettere in sesto i giocatori della mia squadra di calcio che, grazie alle tue magiche cure, riusciva a vincere molto. Ti ricordo quando insieme a quel Santo Missionario Frate Cappuccino Dositeo, concertammo di far sorgere un ambulatorio medico-parrocchiale aperto a tutti coloro che ne avevano bisogno?

Io, che ho vissuto per mezzo secolo vicino a te, ti sentirò sempre accanto e ti ricorderò avvolto nel tuo fastoso mantello dell'Ordine Religioso del Santo Sepolcro ad indicarmi la strada dell'Apostolato che onora l'umanità.

tuo Luca Di Mauro

PASQUALE GIORDANI

Chiedo scusa alla Signora Lucia e ad Andrea per il ritardo con cui ricordo il loro congiunto, mio caro amico, e per l'ingiustificabile pigrizia nel provocare - in altri tempi - un benefico (per entrambi) incontro. La voce circolava da tempo...e nessuno ricordava da chi avesse appreso la notizia: Pasquale Giordani, non è più. Solo oggi, per me, le voci hanno trovato conferma.

Impiegato presso la SEDAO ad Asmara, noto a molti, squisito nell'educazione, compito con

tutti, anche con gli amici, cortese, anche con gli antipatici, generoso in ogni occasione. Sognatore, era buono ed ha meritato di essere felice... e spero lo sia stato. Gli amici, i conoscenti, la mia famiglia ed io lo ricordiamo con simpatia. La Sig.ra Lucia e il figlio Andrea sappiano che il compianto è affettuoso e sincero.

(S. Vigili)

ADELIO ARREGHINI



In ritardo, ma desidero comunicare a tutti i maitaisti la scomparsa di mio marito avvenuta il 7 settembre u.s. ad Adelaide (Australia).

Adelio è vissuto all'Asmara dal 1937 al 1963, era proprietario, assieme ai fratelli Bruno, Aurelio e Raffaello, del panificio S.Marco conosciuto da tutti gli asmarini. Attendeva sempre con ansia il Mai Tacli e lo divorava gelosamente prima che qualche altro lo leggesse prima di lui! Dovevamo venire in Italia a Marzo perché voleva partecipare al Raduno. Purtroppo...

Dal Diario di Padre Alessandro UN SACRIFICIO PER IMPLORARE LA PIOGGIA

In Eritrea, come in quasi tutta l'Africa, le stagioni non sono come da noi: vi è la stagione delle piogge e quella del bel tempo, e in linea di massima sono abbastanza regolari. (si tenga presente che questo diario è stato redatto negli anni prima del '50, perché recentemente, purtroppo, questa regolarità è venuta a mancare.n.d.r.)

Ma a Ghinda, nel 1946, le piogge tardavano a venire, ed erano un gran danno perché, avendo già seminato, vi era il pericolo che gli uccelli mangiassero tutta la semente. Allora i paesani pensarono di fare un sacrificio per implorare la pioggia. Esso consisteva nell'uccidere un bue, mangiare le carni e fare delle preghiere accompagnate da altissimi strilli.

Al sacrificio venni invitato anch'io: cosa veramente sorprendente perché richiesto dai Musulmani!

Compiuto il sacrificio le Autorità mi chiesero se con tali preghiere, Dio avrebbe fatto piovere. Io risposi - basandomi

sulle fasi della luna - che fino alla domenica prossima (era lunedì) non avrebbe piovuto. Essi protestarono: "Ma no, Padre, noi abbiamo bisogno subito della pioggia!" Ed io: "Ma Dio è grande e ascolterà le vostre preghiere perché abbiate un buon raccolto!"

I giorni passarono con un sole più che mai cocente. Alla domenica mattina pure, ma alle prime ore del pomeriggio ecco un forte acquazzone che durò alcune ore, e l'acqua continuò a cadere per tanti giorni consecutivi. Gli indigeni, però erano persuasi che ormai fossa troppo tardi e che il raccolto era ormai perduto.

Fu grande, invece la loro meraviglia quando poco tempo dopo i semi cominciarono a spuntare in gran numero, e poi le messi crescere e portare un generoso raccolto.

I commenti furono: "L'avevo detto il Padre che le sue preghiere sarebbero state esaudite; il suo Dio è veramente grande. Egli parla con lui!"

Padre Alessandro

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

MASSIMO CESARINI



Caro Mai Tacli
Spedisco questa fotografia di Massimo Cesarini, morto recentemente a Viterbo, dove svolgeva la sua attività di Professore Radiologo. Ci lascia costernati perché era ancora giovane; me lo ricordo all'Asmara quando frequentava la Facoltà di Medicina presso l'Ospedale Regina Elena negli anni 1940. Era anche un ottimo atleta! Faceva parte della squadra di basket con Vasco Casarosa ed era uno dei migliori. Ha sposato una delle belle ragazze venute da Gondar (Arrigioni?) dopo l'entrata degli inglesi.

Rimpatriò nel 1945 o 46 per proseguire gli studi che sono stati faticosi per tutti noi perché dovemmo ripetere tutti gli esami dati ad Asmara in regime precario. In Italia erano tempi duri ma i giovani della nostra classe si sono fatti tutti onore. Caro Massimo, i tanti amici che ti ricordano, piangono la tua scomparsa, insieme a tutti i tuoi cari.

Giancarlo Andreasi